

La preparazione e l'addestramento dei cani da pet therapy

Ad ogni razza il suo malato

Quali sono i requisiti per un impiego prezioso e socialmente rilevante



Nel nostro Paese l'applicazione della pet therapy è ormai diffusa in maniera capillare. Ci sono, è vero, problemi di comunicazione tra le varie strutture interessate, ma c'è da dire che internet offre comunque la possibilità di avere un quadro sufficientemente riassuntivo di quanto accade. Il Ministero della Salute ha emesso nel 2003 un decreto (decreto Sirchia) in favore dell'applicazione della pet therapy e il Comitato Nazionale di Bioetica nel 2005 ha emanato un documento che ne sostiene la validità. Dalla pagine di questo giornale abbiamo spesso scritto dell'esigenza di una metodologia applicativa, in quanto nulla deve essere affidato né al caso né alla spontaneità poiché gli equilibri coinvolti sono veramente delicati da gestire.

In pet therapy l'interazione uomo-cane non è basata sul principio della spontaneità primaria poiché l'utenza, troppo spesso, non è in grado (per cause diverse) di esprimere e di comunicare stati emozionali, cognitivi, affettivi e di gradimento. Infatti le prime sedute sono considerate di osservazione, proprio per poter tracciare un percorso adattabile all'utenza stessa, basato sulle abilità residue presentate. L'impiego dei cani deve essere pertanto calibrato sulla base delle conoscenze acquisite durante le prime tappe del progetto.

La preparazione e l'addestramento dei cani impiegati seguono percorsi specifici e dettagliati. Il termine inglese usato per definire l'impiego dei cani da pet therapy è "assistance dogs" (cani d'assistenza); la definizione comprende quattro distinzioni:

1. guide dogs: cani guida per persone non vedenti;
2. hearing dogs: cani per persone non udenti;
3. service dogs: cani per disabili motori;
4. therapy dogs: cani da terapia.

I cani guida per persone non vedenti sono diffusi nel nostro Paese già a partire dal primo dopo guerra.

Il loro addestramento è lungo e laborioso. Gli obiettivi principali da raggiungere per il cane sono: concetto di linea retta; stima del traffico; evitare degli ostacoli; indifferenza ai rumori; indifferenza agli altri animali.

Il pastore tedesco è stato per decenni la razza più impiegata. Attualmente vengono utilizzati maggiormente cani di razza Labrador retriever poiché, a livello statistico, è quella in grado di dare maggiori garanzie di riuscita; tra le altre razze maggiormente impiegate figurano i Golden retriever. I requisiti che i cani devono presentare per poter accedere al percorso addestrativo sono: indole mite; buona reattività; ottima capacità d'apprendimento; predisposizione al gioco; ottimo grado di socializzazione. Il metodo addestrativo è basato sul gioco. La fase primaria, quella della socializzazione, deve essere fatta in famiglia, attraverso la collaborazione delle "foster family" (famiglie d'accoglienza) che, in collaborazione con il Centro di addestramento, seguono un

protocollo che permetterà al cucciolo di conoscere ed esplorare in maniera adeguata l'ambiente nel quale, in futuro, dovrà operare.

I cani per persone non udenti nascono in America nel 1976 ad opera di una coppia di genitori alle prese con i problemi della giovane figlia non udente. Cercavano per la figlia una vita più indipendente, sicura e gratificata dalla presenza di un compagno. Attraverso il supporto fornito loro dall'American Humane Association, vennero realizzati i protocolli addestrativi che prevedono principalmente l'uso del linguaggio delle mani (detto linguaggio dei segni) e di un fischietto. Gli atteggiamenti fondamentali per un hearing dog sono: toccare il padrone in presenza di un suono; accompagnarlo vicino alla fonte del rumore; in caso di segnale d'allarme, toccare il padrone e rimanere immobile. Tra le razze più impiegate: Terrier di piccola taglia, Chihuahua, Papillon; vengono addestrati anche meticci di piccola taglia. Le peculiarità di questi cani sono: alta reattività, indole vivace, ottimo grado di apprendimento e di socializzazione, predisposizione al gioco su cui è basato il metodo addestrativo. Nel 1982 gli hearing dogs sbarcano in Europa, attraverso la presentazione fatta al Crufts da parte di Lady Wright, Vice Presidente della Royal National Institute per persone non udenti, e del dottor Bruce Fogle, veterinario. Da allora centinaia di cani sono stati addestrati e donati a persone non udenti.

I cani per i disabili motori sono conosciuti con il termine "service dogs". La scuola di addestramento nasce in California nel 1975 e i protocolli metodologici sono stati adottati in tutto il mondo. È l'addestramento più complesso in assoluto, e dura all'incirca due anni. È basato sul gioco ed è composto da tre fasi: 1) socializzazione attraverso le foster family, che si devono occupare sia dell'educazione di base che del corretto inserimento del cucciolo nell'ambiente urbano; 2) addestramento tecnico per la risoluzione dei compiti richiesti quali: riporto di oggetti da terra e non; apertura di porte, cassette, antine ecc.; chiamare l'ascensore; fare la spesa; rispondenza a specifiche richieste verbali; 3) formazione della coppia: attraverso esperti psicologi umani e canini vengono somministrati test e prove pratiche al fine di ottenere una migliore conoscenza delle affinità di entrambe le parti. La coppia viene quindi monitorata per alcuni mesi per controllare che il cane possa vivere in serenità. Le razze impiegate sono prevalentemente costituite da Labrador, Golden e Flat Coated retriever. L'addestramento di questi cani è molto costoso e, nel tempo, sono stati fatti continui studi per ottimizzare risorse umane, canine ed economiche. La scelta dei retriever non è casuale, ma dettata da precise caratteristiche rilevate maggiormente in queste razze; tra le più ricercate: istinto al riporto; basso indice di stress nella ripetizione degli esercizi. L'osservazione del lavoro permette di constatare agevolmente le capacità di astrazione che i cani possiedono. Per esempio, quando gli viene chiesto di riportare un oggetto che nella stanza non è presente: *"la signora Taylor è seduta in salotto, il Flat Coated è accucciato ai suoi piedi. Alla richiesta del telecomando del televisore, il cane si alza, va verso il tavolino, prende in bocca il telecomando e lo porge all'anziana signora. Quando gli viene chiesto di portare gli occhiali, il cane si alza e si dirige in cucina; prende in bocca gli occhiali che sono sul tavolo e torna in salotto dalla sua padrona"*.

La vita di questi cani deve essere regolata dal buon senso, dall'affetto e dalla disponibilità delle persone che li hanno in carico. Devono entrare a far parte della famiglia, a tutti gli effetti. Solo così riusciranno a svolgere i compiti loro richiesti poiché, nel tempo, il collante che tiene insieme la coppia è costituito grandemente dal legame affettivo che si instaura tra le parti.

Infine abbiamo i **cani da terapia**, universalmente definiti "**therapy dog**". Sono i protagonisti di tutti i progetti che si svolgono sul territorio. Sia come cani visitatori che in qualità di cani residenti. Il loro compito è quello di interagire con i pazienti, con le persone disabili, con gli alunni delle scuole, con i detenuti ecc.

Certamente sono compiti molto diversi tra loro ed è per questo motivo che le razze impiegate sono differenti. Ho potuto appurare che nel campo della disabilità ci sono razze che si distinguono per l'istinto all'accudimento, come il Samoiedo, il Bovaro del Bernese e il mastodontico Mastiff inglese. Quest'ultimo, impiegato in una Casa di Riposo da una esperta allevatrice, ha tenuto un comportamento così premuroso nei confronti degli ospiti da conquistarsi tutta la loro fiducia e

ammirazione. Altre razze come i Greyhound, Whippet e Bassotti tedeschi, si sono rivelate molto adatte in situazioni stressanti come l'ambiente carcerario. I Barboncini come preziosi alleati nei progetti dedicati a persone affette dal morbo di Alzheimer. I Setter inglesi impiegati in progetti ospedalieri. I Border Collie e i Jack Russell ammirati dagli alunni delle scuole per le loro esibizioni nei percorsi di agility dog.

Come si può vedere, ogni razza viene impiegata a seconda delle caratteristiche possedute e del compito che andrà a svolgere. Tutto questo al fine di ottimizzare il lavoro, evitando al minimo l'insorgere di sintomi stressori che porterebbero il cane in uno stato di disagio sia fisico che psicologico. La preparazione dei therapy dog è stata suddivisa in tre livelli: a-b-c. Per ogni livello è richiesta una preparazione specifica che parte dall'educazione di base sino alla capacità di stare in un ambiente difficile come un ospedale psichiatrico giudiziario. Naturalmente un buon cane da terapia è il frutto di molti fattori, che vanno dalla predisposizione genetica, alla socializzazione, all'educazione. Il loro impiego deve essere basato sul buon senso e sulla consapevolezza che le sedute costituiscono per il cane un vero e proprio impegno sia a livello psichico che fisico. Inoltre è necessario tenere in conto che i cani sono esseri molto generosi e disponibili. Già quando ci vedono preparare il necessario per le sedute, si mostrano eccitati, gioiosi e con molta voglia di partecipare. Osservandoli poi al ritorno, assumono tutti lo stesso atteggiamento: dormono. Quel tanto che gli consente di ritemprare le forze: di questo non ci dobbiamo dimenticare.

Renata Fossati
www.fossatirenata.it

ENCI I NOSTRI CANI marzo 2008

Uomini e cani, un binomio legato dall'affetto

Il signor Giuseppe e il pechinese

L'anzianità e l'età in cui si raccoglie tutta la ricchezza di un'esistenza E i cani sono sempre lì, che ci guardano e ci assistono con il loro amore incondizionato

A guardarli salire con estrema lentezza la strada ripida che costeggia il perimetro del Parco delle Terme facevano tenerezza e sembravano essere usciti da un libro di De Amicis. Eppure la storia del signor Giuseppe e del suo cane pechinese di nome Rambo è una storia vera, di quelle che dovrebbero farci riflettere sulla grandezza e la pochezza dell'animo umano e sul grande, immenso, cuore dei cani. L'ho incontrato una decina di anni fa, il signor Giuseppe, alla casa di riposo dove andavo per delle sedute di pet therapy in compagnia di una femmina di samoiedo. Lui, però, non era un ospite della struttura, ma veniva in visita ai suoi "coetanei" e lo faceva in compagnia di un pechinese, maschio, dal colore fulvo. Era un cagnolino di taglia ridotta, rispetto allo standard; l'andatura incerta e con un occhio malconcio. Formavano un coppia incredibile: il cane lo seguiva in ogni movimento e non era interessato ad altro che a lui: neppure alla mia samoiedina, che si limitava a guardare da lontano, annusando appena appena l'aria con quel nasino piccolo e rincagnato. Dopo qualche settimana li rividi e il cane mi sembrò più in forma, il pelo era lucido, l'occhio migliorato, ma l'umore non era cambiato di molto: se ne stava sempre appiccicato al suo padrone. Presa dalla curiosità, cominciai a fare qualche domanda, e venne fuori un racconto che aveva dell'incredibile per gli aspetti umani, di speranza e di fiducia che conteneva.

Una mattina, appena passata la Pasqua, davanti a una officina meccanica, veniva trovato un cane

malconcio di piccola taglia, col muso schiacciato e il pelo fulvo, tutto arruffato. Il signor Giuseppe, al principio, pensava fosse quasi morto, perché non si muoveva. Si trattava certamente di un “cane di lusso” che si era perso, o almeno così pensava dall’alto dei suoi ottantatré anni. Venne subito portato da un veterinario che spiegò si trattava di un pechinese, maschio, dall’età approssimativa di otto/nove anni che, con tutta probabilità, era stato anche investito, riportando fortunatamente ferite lievi ma un grande spavento.

Il cane non portava alcun segno di riconoscimento e il sospetto del veterinario fu che fosse stato abbandonato da gente di passaggio, dato che la razza, nella zona, era pressoché sconosciuta.

Ma il signor Giuseppe non era dello stesso avviso: era convinto che il cane si fosse perso e continuò per mesi a cercare i proprietari, e lo faceva soprattutto nel tentativo di cancellare la tristezza immensa che gli occhi di quel cane esprimevano. Nel frattempo, lo aveva adottato e se ne prendeva cura. Ci vollero giorni e giorni prima che riprendesse a mangiare e mesi prima che si riprendesse dallo shock subito. Mentre il tempo passava, anche il signor Giuseppe sembrò perdere le speranze di ritrovare la famiglia originaria e in qualche maniera si doveva anche essere reso conto che il cane, con tutta probabilità, era stato abbandonato, anche se non confessò mai. Lo aveva ribattezzato “Rambo”, e a chi gli chiedeva perché un nome così “grande” per un cane così piccolo, lui rispondeva sempre allo stesso modo: *”perché era così malconcio quando l’ho trovato, che ne deve aver passate tante...però è stato coraggioso e ce l’ha fatta...proprio come Rambo”*.

Li ho visti per anni, camminare lenti e inseparabili. Rambo lasciò solo il signor Giuseppe all’età di quindici anni, un vero record per un pechinese, e lui non volle un altro cane, perché non voleva lasciarlo solo...Mi ricordo che un giorno, quando Rambo era ancora in vita, mi prese da parte e mi disse: *“sa che io gli parlo...e lui mi risponde, .. sì... con gli occhi... mi risponde; mi guarda e capisce tutto quello che gli dico...è un peccato che i cani non possano parlare...un vero peccato...Lo dico e lei perché mi capisce...agli altri no, sennò mi prendono per matto”*. E poi ancora, *“maio non credo che l’abbiano abbandonato...è un cane di lusso...è piccolo... e non dà fastidio a nessuno...mangia pochino pochino..., forse si è davvero perso....”*

Io non risposi nulla e non ebbi il coraggio di raccontargli della pochezza e della malvagità dell’animo umano di certa gente. Le persone anziane sono sempre fonte di saggezza e quando sono accompagnate da un cane anziano, la saggezza raddoppia.

La compagnia di un cane sortisce effetti benefici con persone di ogni età, ma con le persone anziane possono amplificarsi sino a cambiare radicalmente la qualità della vita. Le ricerche fatte in proposito sono numerose. Erika Friedman(1975) fu la prima a stabilire una considerevole percentuale di sopravvivenza in più, riscontrata in un gruppo di persone anziane, operate alle coronarie, che possedevano un cane; rispetto a un gruppo simile di persone, che avevano avuto lo stesso tipo di intervento, ma non possedevano animali. Il concetto di “prendersi cura”, sta alla base della discussione del progetto della Friedman.

Chi possiede un cane se ne deve prendere cura e, per farlo, deve prendersi cura anche di se stesso.

Così, al mattino, l’anziano operato alle coronarie che possedeva un cane, aveva una motivazione in più per affrontare la vita: prendersi cura del proprio cane, proprio come il suo cane si prendeva cura di lui.

Un esempio di muto soccorso, un’alleanza terapeutica, un supporto sociale, emozionale e psicologico. Comunque lo si voglia definire, una questione di amore.

Renata Fossati

www.fossatirenata.it

IL CANE FA CULTURA

Hanno attraversato le ere; solcato i mari; fatto le guerre; valicato le montagne. Dovunque hanno lasciato un segno. I cani rappresentano un patrimonio culturale dell'umanità che va protetto, conservato e divulgato.

I cani sono uno "strumento" della storia; sono la rappresentazione geografica di un paese, di una lingua. Sono incapaci di mentire e non conoscono la vendetta. Sanno essere solidali e non portano mai rancore.

I cani hanno la capacità di rubarti il cuore; di ispirare la fantasia di un poeta, di un pittore, di uno scultore.

L'immensità dei cani è stata descritta in moltissimi libri: romanzi, storie vissute, novelle romantiche. Sono stati pubblicati anche dei libri insoliti, che parlano di cani. Come "Hanno detto dei Cani", 2007, a cura di Maria de Toni, Adriano Salani Editore. È una piccola raccolta di massime di gente famosa come Winston Churchill che disse: *"il naso dei bulldog è stato calcato in dentro, così lui può respirare senza allentare la presa"*. Mentre Sir Walter Scott proclamò: *"Ricorda che l'Onnipotente, che ha creato il cane perché dividesse con noi i piaceri e le fatiche, gli ha dato una natura nobile e incapace di inganno"*. Non è da meno George Bernard Shaw, che così si esprese: *"A parte fumo e gioco d'azzardo, sareste stupiti nello scoprire che quasi tutti i piaceri di un inglese possono essere condivisi dal suo cane, e spesso lo sono"*. Il libro è corredato da numerose fotografie a colori.

Una piccola chicca è costituita da un libricino intitolato "Piccoli amici a 4 zampe", 1999, Gruppo Editoriale EdiCart. È corredato da deliziose illustrazioni di Maria Teresa Meloni e contiene una serie di piccoli racconti e massime. Maya V. Patel dice: *"Sembra sempre che un cucciolo abbia più pelle di quanta ne possa effettivamente aver bisogno. Un cucciolo ha più zampe di quelle che veramente gli servono. I cuccioli assomigliano a neonati le cui madri hanno comprato i vestiti di una o due taglie più grandi. Per dare loro più spazio per crescere!"* C'è poi Jerome K. Jerome che afferma: *"Sì, un cane è molto imprudente. Non pensa mai che siano affari suoi chiedersi se fai bene o fai male, non si preoccupa mai se stai salendo o scendendo la scala della vita, non si domanda mai se sei ricco o povero, stupido o saggio, peccatore o santo. Che tu abbia fortuna o sfortuna, una buona o una cattiva reputazione, onore o vergogna, sarà sempre vicino a te, per confortarti, per proteggerti e pronto a dare la sua vita per te...."*

Un libro interamente dedicato al cane nell'arte è invece quello prodotto nel 2003 dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino, edito da Sillabe s.r.l., intitolato "Cani al Museo". I testi sono a cura di Maddalena De Luca e Maddalena Paola Winspeare. Quest'ultima dedica il libro alla sua Mina, una trovatella, e dice: *"...Ora non riesco più a ricordarmi la mia vita prima di Mina, che trascorre le giornate in ufficio con me, condivide gioie e arrabbature, mi guarda dritta negli occhi per capire di che umore sono, perché dal mio umore dipende il suo futuro...Spesso si sente dire – specialmente da parte di coloro che non ne hanno – che non si possono amare i cani come si amano gli esseri umani. È senz'altro vero: il valore della vita umana non ha paragoni. Ma posso dire che l'esperienza di affetto che ho maturato con Mina in questi tre anni di convivenza ha reso migliore la mia vita e, probabilmente, ha reso migliore anche me"*.

Il libro è ricco di fotografie, molte della quali a colori, che riproducono tele e dipinti raffiguranti cani di varie razze; le più rappresentate: cavalier, bolognese, levrieri, molossi. Non mancano anche statue di manifattura fiorentina come quella raffigurante un cane di tipo cavalier, sita presso il Museo degli Argenti a Firenze.

Tra i pittori più celebri che hanno riprodotto cani nelle loro opere abbiamo: Tiziano, La Venere di Urbino e Venere e Cupido, Firenze, Uffizi. Gianbattista Tiepolo, Erezione di una statua a imperatore, Firenze, Uffizi. Tintoretto, Leda e il cigno, Firenze, Uffizi. Paolo Uccello, La battaglia

di San Romano, Firenze, Uffizi.

Una parte del libro è dedicata ai cani della famiglia Medici; davvero interessante il dipinto di Tiberio Titi, Cani della famiglia Medici nel Giardino di Boboli, Inghilterra, collezione privata, dove si possono ammirare ben tredici cani.

Un libro davvero originale, anche per l'opera di ricerca effettuata nel tempo, è quello scritto da Frank Jackson (in inglese), edito da Robinson Publishing, London, 1977, e intitolato "Faithful Friens" (amici fedeli). Jackson, giudice di bellezza e allevatore di border terriers, ha raccolto nel libro numerosi testi di personalità illustri, scrittori, poeti, drammaturghi; ma anche di filosofi, politicanti e re; contadini, allevatori e uomini sportivi che hanno narrato dei loro fedeli amici a quattro zampe. Dalla Grecia classica all'Inghilterra contemporanea, all'America. Ci sono osservazioni sui sensi acuti e straordinari dei cani e la loro naturale intelligenza, e infine ci sono penetranti e inventivi epitaffi sull'inevitabile fine di un'amicizia. Tra i più significativi Rudyard Kipling, da *The Power of the Dog*, 1925, "...*Comperate un cucciolo, e i vostri soldi comprenderanno amore indomabile che non può mentire. Passione perfetta e adorazione nutrita. Da una carezza sul costato e una pacca sulla spalla. Tuttavia è quasi bello. Rischiare di spezzare il tuo cuore per un cane...*" E come non ricordare Gorge Gordon, Lord Byron: "*Vicino a questo luogo - Sono deposti i resti di uno - Che possedeva bellezza senza vanità - Forza senza arroganza - Coraggio senza ferocia - E tutte le virtù dell'uomo senza i suoi vizi...*" Epitaffio a Boatswain, 1808.

Questi libri rappresentano uno spaccato di quello che l'uomo ha saputo esprimere attraverso l'arte e la letteratura nei confronti dei cani. Un viaggio nel tempo che promette sorprese. Una rivista dei sentimenti che legano l'uomo al cane. La capacità di raccontare con le parole e con le immagini da parte di gente illustre che ha fatto la storia, ma anche di persone comuni, uniti in un immenso abbraccio verso questo quadrupede che ha un posto speciale nel cuore di tante persone: il cane.

Renata Fossati

ENCI I NOSTRI CANI luglio 2008

IL CANE "VEDE" NEL FUTURO

Rupert Shaldreake, docente universitario, membro della Royal Society divide la sua vita lavorativa tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti. È un ricercatore che si occupa, tra le altre cose, di studiare le capacità cognitive e relazionali dei cani. A metà degli anni novanta venne a conoscenza di un fatto singolare. Un piccolo terrier riusciva a "prevedere" il ritorno a casa della padrona Pamela Smart nonostante gli orari fossero differenti. I genitori della ragazza si erano accorti che mezzora prima del suo rientro, il cane saltava sul davanzale della finestra. Preso dalla curiosità, Sheldrake pubblicò un annuncio su uno dei principali quotidiani inglesi per sapere se altri animali avessero messo in atto comportamenti simili. Al momento, sono oltre 3000 i casi segnalati. Per es. La moglie di un pilota di voli charter aveva notato che il loro boxer poco prima che il marito telefonasse per avvertire che era atterrato, usava mettere la testa dentro la buca delle lettere: divenne superfluo che l'uomo telefonasse dato che alla signora bastava osservare il comportamento del cane. Al marito di una infermiera del nord dell'Inghilterra, per sapere quando la moglie sta per tornare a casa, basta tenere d'occhio la loro barboncina: quando si mette davanti alla porta d'ingresso, tempo quindici minuti e la signora rientra. In questi casi, solitamente si è portati a pensare che i cani giungano a questi comportamenti poiché sono molti abili nel leggere i segnali che provengono dall'ambiente: odori, rumori, comportamenti umani che fanno presagire azioni, come cambiarsi d'abito, prendere o guardare degli oggetti ecc. Tutto ciò è fattibile e può accadere a ciascuno dei nostri cani, ma quando questi segnali ambientali vengono meno, c'è da chiedersi come facciano a mettere in atto certi comportamenti. Shaldrake ebbe l'idea di testare il piccolo terrier di Pamela Smart. La ragazza venne condotta per decine di volte sul territorio e indotta a tornare a casa con ogni mezzo: bici, tram,

auto, treno, bus ecc. e sempre ad orari diversi che lei non conosceva mai in anticipo. Nel momento in cui le si chiedeva di ritornare a casa, il cane saltava sul davanzale della finestra. Nessun elemento ambientale, visivo, sonoro, odoroso e comportamentale poteva influenzare il cane. Questo esperimento scientifico ha fatto il giro del mondo ed è tuttora motivo di dibattito. La spiegazione data da Scheldrake è il frutto di una eliminazione di tutte le altre possibilità di interpretazione del comportamento, cioè, l'unica teoria rimasta in piedi è quella della telepatia che differisce dalla premonizione poiché quest'ultima è sostenuta dai sensi. Per es. l'immane terremoto che ha sconvolto la Cina ha messo in allarme alcuni giorni prima gli animali di uno zoo che avevano un comportamento strano e ansioso, e nessuno sapeva darsi una spiegazione. Per la potenza devastante del sisma, è possibile immaginare che la faglia in profondità si stesse muovendo già da giorni e che gli animali ne sentissero lo spostamento e per questo ne fossero impauriti. La telepatia, invece, è una sorta di lettura del pensiero, di telegrafo senza fili, che, a detta di alcuni antropologi, certe tribù primitive ancora oggi posseggono e che è basata sul legame affettivo che unisce le parti interessate.

Sempre a proposito di fatti sorprendenti, sul numero di marzo '08 della rivista National Geographic, campeggia una scritta molto significativa: "Nella Mente degli Animali". Uccelli, scimpanzé, delfini e cani sono al centro di numerose ricerche da parte di Istituti Universitari che investono risorse non indifferenti nel tentativo di decodificare riti, comportamenti e abitudini del mondo animale. In prima pagina, ancora una volta c'è un cane. Si tratta di Betsy, Border Collie viennese di sei anni che conosce un vocabolario simile a quello di un bambino piccolo. È in grado di riconoscere gli oggetti più rapidamente di una grossa scimmia. Il suo vocabolario è di 340 parole ed è in continuo aumento. Le sue capacità si sono mostrate sin da cucciola, infatti, a dieci settimane già si sedeva a comando e subito dopo era in grado di riconoscere e riportare alcuni oggetti. Al momento, conosce almeno quindici persone per nome e in test scientifici si è dimostrata in grado di collegare le fotografie con gli oggetti che queste rappresentano. Il suo padrone dice: "È un cane con le capacità di un umano, noi stiamo imparando il suo linguaggio e lei il nostro".

E' significativo che molti Centri Universitari nel mondo investano in questo ramo della ricerca che di volta in volta, sposta sempre più in alto le capacità cognitive e relazionali dei cani.

Renata Fossati

ENCI I NOSTRI CANI settembre 2008

NEVROSI NON E' DOMINANZA

Sul concetto di dominanza sono stati scritti fiumi di parole dato che la comprensione del concetto può fare la differenza sul comportamento da mettere in atto con il cane di casa, con il cane da caccia o da agility, per non parlare di altri tipi di addestramenti più complessi come quello per i cani guida per persone non vedenti o cani di servizio per disabili motori. Nel libro "Dominanza: realtà o mito?", Barry Eaton, esperto di psicologia canina e docente, descrive con precisione, lucidità e un pizzico di ironia le varie interpretazioni che nel tempo sono state sviluppate a proposito del concetto di dominanza: *"Negli ultimi anni alcuni ricercatori hanno sviluppato nuove teorie su come i nostri cani percepiscono noi umani, focalizzando l'attenzione sulla relazione uomo/cane. Molti libri e articoli hanno iniziato a mettere in dubbio l'idea che i nostri cani cercherebbero, ove ne avessero lo spazio, di elevare il proprio status all'interno del "branco" umano".....La*

*domanda è: il nostro cane di casa vuole veramente elevare il suo status all'interno del "branco"? Rimane sveglio di notte complottando per rovesciare la posizione che gli uomini occupano nel "branco"? Certo, il primo interrogativo che ci dovremmo porre è se, all'interno della sua famiglia umana, il cane si percepisca come parte del branco, ma ciò appare inverosimile considerando, per es., che non ha nei nostri confronti nessun tipo di aspettative sessuali. Continua Eaton: *Jhon Fisher una volta scrisse: "Non credo assolutamente che i cani ci considerino loro simili e, di conseguenza, non competono con noi per lo status".* E poi prosegue: *"Nel corso dei millenni i cani delle diverse razze e tipi, così come oggi li conosciamo, si sono evoluti partendo dal lupo. Mentre il lupo nel tempo non è cambiato molto, noi abbiamo prodotto, combinando natura e allevamento, razze di tutte le forme e grandezze....Anche il cervello del cane si è trasformato. Non pensa più come un lupo perché non è più un lupo.....Come usano dire Ray e Lorna Coppinger, il cane è così lontano dai suoi antenati, i lupi, come lo siamo noi dai nostri."* Continue ricerche tendono ad affermare che in realtà il concetto di dominanza è per il 90% dei casi riferito alla legge del possesso. Un esempio significativo è quello del cane che non vuole scendere dal divano: non vuole dare un segnale di dominanza ma semplicemente non vuole rinunciare ad una conquista. E' un comportamento diretto allo scopo :dormire beato sul divano. I cani, come i bambini del resto, tendono a maneggiare l'ambiente attraverso la curiosità e l'esperienza. Certo, le regole devono essere dettate dall'uomo con coerenza, rispetto e fiducia. Diversamente, può anche capitare che un cane lasciato libero di dormire sul divano per lungo tempo possa mostrare aggressività qualora si decidesse di privarlo di questa risorsa: il ringhio però non significa l'appropriazione indebita delle scettro del comando ma, semplicemente, la difesa di un privilegio raggiunto. Un altro esempio che Eaton cita è il classico gioco del "tira e molla" che molti asseriscono essere causa di eccitamento e dominanza. In realtà, se gioco deve essere, basterà che il cucciolo apprenda il termine "lascia" prima di iniziare il gioco. Ostinarsi a pensare che i nostri cani ragionino come i lupi significa rendere la loro vita triste, difficile e confusa. In conclusione, Eaton propone: *"Noi non abbiamo nessun bisogno di essere il soggetto Alfa, il dominante, il capo-branco. Dobbiamo solo essere proprietari responsabili nel gestire il nostro cane e modellare il suo comportamento attraverso la socializzazione e il training, perché lui possa vivere in armonia con noi."**

Renata Fossati

ENCI I NOSTRI CANI ottobre 2008

IL CONDUTTORE IN CATTEDRA

La diffusione della pet therapy ha raggiunto nel nostro Paese dimensioni ragguardevoli. Da nord a sud si è espansa dilagando in ogni ambiente dalle scuole agli ospedali; dalle carceri alle case di riposo, alle strutture psichiatriche e alle comunità di recupero in un crescendo di progetti che vedono coinvolti migliaia di persone e di animali. Statistiche alla mano, il protagonista è sempre e solo uno: il cane. I dati della Conferenza Mondiale sulle Interazioni Uomo-Animale svoltasi a Tokyo lo scorso ottobre parlano chiaro: 161 progetti provenienti da tutto il mondo (compresi Cina, Nepal, Corea, Singapore, Taiwan) raccontano di lavori sviluppati in vari ambiti con l'ausilio di cani di razza. L'Italia, che ha presentato ben 16 progetti, non si discosta dalle statistiche internazionali dato che l'animale maggiormente impiegato è sempre il nostro fedele amico. La sottolineatura della "pura razza" è utile e inevitabile poiché maggiori sono le certezze sull'affidabilità della preparazione e dell'addestramento di cani selezionati che possono garantire potenzialità, peculiarità e particolari interazioni grazie alla selezione verso il compito che andranno a svolgere. E' doveroso sottolineare che alcune razze meglio di altre si prestano all'impiego in pet therapy. Ancora una volta i numeri ci dicono che i Retrievers restano in testa alla classifica per affidabilità,

basso indice di stress nella ripetizione degli esercizi, attitudine al riporto e al gioco. Naturalmente, altre razze vengono impiegate ma l'indice di rendimento, tenendo in debita considerazione la salute psico-fisica dell'animale e l'impiego di risorse umane ed economiche, resta a favore di queste.

Le sedute di pet therapy il più delle volte vengono realizzate con la presenza del "cane visitatore" che non risiede nella struttura interessata ma viene portato in visita ai pazienti ad opera del suo proprietario-conduttore che in gergo internazionale viene definito "pet partner".

Costui, non può certo improvvisarsi nel ruolo ma dovrebbe avere sostenuto dei percorsi formativi sulla conoscenza dell'applicazione metodologica della pet therapy nei vari ambiti previsti; e sulla preparazione del cane ai compiti richiesti. La formazione è indispensabile e necessaria per la tutela dei pazienti e dei cani impiegati, quindi, per la riuscita del progetto. La buona volontà non basta dato che si opera in ambienti sensibili, con pazienti a volte imprevedibili e inconsapevoli.

Improvvisare potrebbe essere dannoso e pericoloso. L'acquisizione di una metodologia applicativa è il primo passo da compiere. Il pet partner deve aver modo di conoscere le dinamiche di una seduta che è sempre sostenuta da un lavoro di gruppo, all'interno del quale ogni operatore spende la propria professionalità in favore dell'obiettivo da raggiungere, e deve sapere come raggiungerli; conoscere i regolamenti vigenti e le responsabilità che gli competono onde poter svolgere il suo ruolo con senso di responsabilità e partecipazione. Il pet partner è sempre al centro dell'attenzione durante una seduta; bambini, adulti e anziani si rivolgono preferibilmente a lui con domande sul cane, le più svariate. Saper interagire nel modo corretto diventa quindi indispensabile. Per es. usare termini adeguati con i bambini, senza enfatizzare gli atteggiamenti; con le persone anziane, utilizzare il discorso positivo in maniera tale da rassicurare; con pazienti affetti da disturbi psichici, concentrare subito l'attenzione sull'animale con movimenti lenti, rassicuranti e coinvolgenti.

Le responsabilità che un pet partner deve assumersi riguardano prevalentemente il comportamento del cane - attraverso una preparazione adeguata- e l'aspetto igienico, assicurando la pulizia del mantello, dei denti, delle orecchie e manutenzione delle unghie. Dal punto di vista sanitario il cane dovrebbe lavorare con un certificato di buona salute, rilasciato da un medico veterinario, atto a valutarne lo stress sia fisico che psicologico. Il libretto delle vaccinazioni, infatti, non dice che il cane è in buona salute in quel momento, ma dice solamente che è stato vaccinato. Dal punto di vista assicurativo, ci sono già delle compagnie che stipulano polizze a misura di pet partner.

Un altro aspetto della formazione riguarda la preparazione e/o l'addestramento dei cani da impiegare nel campo della pet therapy, ed è un sentiero molto articolato. Un protocollo diffuso a livello internazionale cataloga su 3 livelli la preparazione a seconda delle doti possedute dal cane in relazione al compito che andrà a svolgere. Per es. viene considerato di tipo A un cane che ben si adatta alle visite in casa di riposo; di tipo B quello che è a suo agio anche in ambienti ospedalieri, dove gli odori molto spesso mettono i cani in allarme; di tipo C (il livello più alto) quei cani che lavorano senza evidenti sintomi di stress anche a contatto con persone psicotiche, oppure nelle carceri. I principi fondamentali della preparazione comprendono l'educazione di base, il riporto, la predisposizione alla manipolazione, al gioco, l'indifferenza ai rumori e a gruppi più o meno numerosi di persone e l'indifferenza verso altri animali.

La preparazione di un cane dipende da alcuni fattori come la predisposizione genetica, l'ambiente in cui è cresciuto e l'educazione che ha ricevuto. Ancora una volta, le razze pure aiutano a scegliere il cane giusto per il compito richiesto. Ci sono razze che amano essere manipolate; altre un po' meno; altre, che non lo sopportano affatto. Sono state selezionate razze per la pastorizia, altre per difendere ed altre ancora per la compagnia, per il traino o per la caccia. I segnali che provengono dall'ambiente, vengono interpretati dai cani in maniera differente; per es. urlare, piangere, correre, agitarsi in maniera scomposta possono essere interpretati come segnali d'allarme per alcune razze mentre possono lasciare tranquille, altre. Ostinarsi ad impiegare in pet therapy cani nati per assolvere ad altre funzioni, non è esente da rischi. Bisogna porre attenzione ad un concetto molto semplice: le razze non sono tutte uguali. E cercare di dimostrare, in assoluta buona fede, quanto l'ambiente e l'educazione possano aver modificato del tutto le funzioni per la quale una razza è stata creata, non è esente da rischi. Il pet partner nella scelta del cane dovrebbe quindi tener conto

delle peculiarità di ogni razza e del compito che andrà a svolgere.

Si parla invece di addestramento, quando i cani per assolvere a compiti specialistici, devono sottoporsi ad un vero e proprio percorso formativo, come : cani guida per persone non vedenti; cani a sostegno di persone non udenti; cani per persone affette da disabilità motorie. Questi tipi di addestramenti vengono effettuati da esperti del settore come gli istruttori cinofili. Spesso in letteratura si legge di cani in grado di avvertire con anticipo, nel padrone, l'insorgere di un attacco di epilessia. Con il loro abbaiare furioso, mettono la persona in grado di sedersi in tempo per evitare la caduta. Gli studiosi hanno notato che questi cani sono in grado di leggere piccole contratture del viso e percepire odori chimici che il corpo emana prima della "scossa". Ad ogni modo, a tutt'oggi, nessun tipo di addestramento è stato messo a punto. L'unico elemento in comune registrato tra i cani che lo fanno, è un forte legame affettivo con il padrone.

Concludendo, la formazione del pet partner dovrebbe essere garantita in primo luogo attraverso una formazione riguardante l'applicazione metodologica della pet therapy nei vari ambiti previsti. In secondo luogo, il cane condotto in visita dovrebbe essere adeguatamente preparato e tutelato a seconda del compito che dovrà assolvere. In questa maniera i rischi saranno ridotti al minimo e le sedute di pet therapy potranno essere svolte con serenità.

Renata Fossati

ENCI I NOSTRI CANI novembre 2008

CERCATORI DI COCA

Ai piedi delle colline piemontesi, immerso nella campagna astigiana si trova il Centro di Addestramento per cani antidroga del Corpo di Polizia Penitenziaria, ospitato all'interno della Casa Circondariale diretta da Domenico Minervini. Nato da un progetto pilota sviluppato verso la fine degli anni novanta, il Centro ospita mediamente una ventina di cani che, affidati al loro conduttore, dovranno seguire una specifica preparazione mirata al ritrovamento di sostanze stupefacenti e psicotrope occultate all'interno degli Istituti Penitenziari. L' Ispettore Superiore Sandro Fundoni, responsabile del Centro, ci mostra orgoglioso il moderno canile dotato di ampi "pascoli" che permettono ai cani di muoversi e giocare. Le razze ospitate sono prevalentemente Pastori Tedeschi nella varietà nero, nerofocato e grigio, e Pastori Belga di tipo Malinois, ma ci sono anche un Doberman maschio ed una femmina di Curly Coated Retriever. Affidati alle cure della veterinaria Marina Ferreri, nota allevatrice e addestratrice di Pastori Belga, questi cani vengono monitorati costantemente sia dal punto di vista fisico che psicologico per evitare affaticamenti e stati di stress. Il "settore cinofili" del Corpo di Polizia Penitenziaria dispone di una quindicina di Distaccamenti sparsi sul territorio nazionale e, al momento, di una sessantina di unità cinofile. Il Colonnello Nicola Fiumara, Coordinatore delle Specializzazioni, appassionato cinofilo possessore di un Pastore Tedesco, ribadisce che l'impegno principale è quello di prevenire l'ingresso di sostanze stupefacenti e psicotrope all'interno degli Istituti Penitenziari, dove il naso del cane risulta imbattibile nel rinvenire anche piccolissime parti della sostanza, occultata a regola d'arte. Occasionalmente, si creano anche delle collaborazioni con altri Corpi di Polizia per operazioni sul territorio.

IL PERCORSO ADDESTRATIVO È BASATO SUL GIOCO

Il modulo operativo del Centro è stato tradotto in un protocollo addestrativo creato dagli stessi Istruttori. Si tratta di un percorso della durata di 6 mesi dove il personale del Corpo, assegnato alla specializzazione, segue un corso di formazione teorico pratico al termine del quale otterrà la qualifica di Conduttore di cani antidroga. L'Ispettore Giorgio Satta sorride alla solita domanda che oramai ha il sapore di una leggenda metropolitana per cui il cane cercherebbe la droga in preda ad una crisi di astinenza... ma si fa subito serio quando spiega che il loro metodo, messo a punto con i colleghi Istruttori Angelo De Feo, Mauro Grisini, Salvatore Matraxia, Gianni Solinas, Gianmarco

Tamburrini e Gerardo Testa, parla solo di gioco e da grande rilievo alla psicologia del cane. In definitiva, il cane cerca il suo giocattolo che, attraverso il percorso addestrativo è stato associato all'odore delle varie droghe. Al punto tale che è in grado di ritrovare sostanze nascoste dal peso di 0,5 grammi. Un'applicazione integrata dal metodo gentile, a partire dall'educazione di base, per ottenere meglio e nel tempo il risultato desiderato. La vita di un cane antidroga è cadenzata da interventi e allenamenti giornalieri; passeggiate al pascolo e cure da parte del Conduttore come spazzolatura e bagno. Il cane infatti deve sempre essere in perfetto ordine, pronto a cercare il suo giocattolo, dovunque sia stato nascosto.

LE RAZZE IMPIEGATE

Pastori Tedeschi e Malinois sono le più diffuse anche se ultimamente hanno fatto sentire la loro presenza altre razze a partire da un Doberman elegante, equilibrato e molto bravo nello svolgere il compito assegnatogli e da una femmina di Curly, la vera beniamina di tutto il Centro che costituisce il primo esperimento in assoluto nel nostro Paese tra i cani antidroga. Donata da un allevatore che credeva nella bontà della razza e nell'utilità dell'impiego, Ginger, questo il suo nome, si è distinta per la sua sensibilità, la sua affidabilità e la sua gentilezza.

IL CORSO DI FORMAZIONE

L'iter che gli aspiranti conduttori devono seguire per ottenere la qualifica è molto articolato e sviluppato anche con l'aiuto di docenti esterni incaricati dalla Direzione Generale del Personale e della Formazione di Roma. Ione Toccafondi e Paola Gubbiotti hanno creduto sino in fondo all'importanza della conoscenza in materia di psicologia canina, veterinaria e primo soccorso (oltre , naturalmente, ad altre materie giuridiche) da parte dei corsisti, al fine di non pregiudicare la salute psicofisica del cane "che non è un oggetto ma va rispettato in quanto essere vivente sensibile". Un intervento all'avanguardia che ha consentito sin da subito di mettere i corsisti nell'ottica di avere sotto tutela un "collega" sensibile che merita tutto il rispetto.

CONDUTTORI CINOFILI CON DIPLOMA

Alla fine di settembre si è chiuso il Corso Conduttori che ha visto altre 16 unità cinofile aggiungersi a quelle già esistenti: 1 Curly, 1 Doberman, 3 Malinois e i rimanenti Pastori Tedeschi nelle varie tinte. Da Roma è giunto appositamente il Direttore Generale del Personale Massimo De Pascalis, appassionato possessore di un Cane Corso che è rimasto soddisfatto e commosso dal lavoro svolto, e da Torino il Provveditore Regionale Aldo Fabozzi felicemente impressionato dalla professionalità espressa. Per loro alcune simulazioni fatte dai corsisti tra cui, la più efficace, la ricerca detta "con taglio della scia": una ventina di persone camminano in un prato, nessuna di loro porta della droga, un cane, senza guinzaglio, viene fatto entrare con il suo conduttore; gironzola, annusando delicatamente tutto e tutti... ma non c'è niente da trovare. Il suo conduttore lo incita a cercare ancora. Quando il cane è di spalle, viene fatta entrare una nuova persona che si mescola alle altre tagliando la scia: in tasca ha un pezzetto di droga. Il cane nel suo gironzolare attento dopo qualche secondo sente l'odore, si blocca, torna indietro e punta il naso dritto sul "malfattore", con le zampe anteriori si poggia nel punto esatto e con il muso spinge per far capire al suo istruttore che il suo giocattolo è lì, e in un nano secondo, con l'abilità di un giocoliere ecco piovere come dal nulla il tanto sospirato premio, un manicotto di spugna con il quale giocare col proprio conduttore. Lo hanno fatto più cani di razze diverse, tutti appena diplomati... e c'era da farsi venire la pelle d'oca.

Renata Fossati
